

Cambia la  
produzioneL'inasprimento  
delle condizioniAlla Granarolo  
sciopero contro i tagli

Uno sciopero di otto ore al quale ha aderito il 95% dei lavoratori della Granarolo, con un presidio davanti allo stabilimento di Castel San Pietro e un altro a Imola, davanti alla sede di Legacoop. Si protesta contro la mobilità per 35 dipendenti su 45.

Bergamo, precipita con  
l'escavatore. Grave

Carlo Pirletti, 43 anni, di Branzi, operaio scavatore, stava lavorando con un muletto nel bergamasco, vicino al fiume Brembo, quando il mezzo è precipitato in una scarpata profonda 60 metri. L'uomo è grave.

Massa, la cassa non arriva  
12 lavoratori si incatenano

Dodici lavoratori della Ciet di Massa, azienda di installazioni telefoniche, hanno scioperato per 8 ore incatenandosi ai cancelli dello stabilimento. Sarebbero dovuti entrare in cassa integrazione straordinaria ma i soldi non sono mai arrivati.

## Intervista a Luciano Gallino

«Anche da noi ritmi infernali  
e ossessione della produttività»

**Il sociologo:** «Angoscia per l'insicurezza: un conto è lavorare come disperati sapendo che l'anno dopo l'occupazione ci sarà, un conto è farlo mentre tutti attorno perdono il posto»

FELICIA MASOCCO

ROMA

Il lavoro che si fa «più aspro» inseguendo «l'ossessione della produttività», e la crescente «angoscia per l'insicurezza socio-economica». Non riguardano solo France Télécom e i «suoi» 24 suicidi, «sono condizioni che ritroviamo anche in Italia», afferma Luciano Gallino.

**La catena di suicidi alla France Télécom impone una riflessione sulle pressioni che si subiscono nella moderna organizzazione del lavoro. Lei da dove comincerebbe?**

«È un caso che si iscrive nell'inasprimento delle condizioni di lavoro che dura da almeno dieci anni e nell'ossessione della produttività e della competitività. Il lavoro è diventato più aspro: sono scomparse le pause, i ritmi sono infernali anche se non sono dettati da un capo, ma da strumenti meccanici o elettronici o altro. France Télécom ha visto la partecipazione statale passare dall'80 al 30%, ora è gestita con durissimi criteri privati. È chiaro che lì dentro c'è uno stress particolare, ma si inquadra in un inasprimento generale delle condizioni di lavoro».

**Lo ritroviamo in Italia?**

«Assolutamente sì. In moltissimi settori sono scomparse le pause, interrompere i ritmi viene visto come una grave defezione, e questo da molti anni. Il fatto nuovo è il peggioramento dell'insicurezza socio-economica. Basti pensare ai dati Istat e Inps, alle richieste dell'indennità di disoccupazione, alla cas-



Foto di Andrea Sabbadini

sa integrazione, ai contratti non standard non rinnovati. E le persone che un posto ce l'hanno si chiedono se domani toccherà a loro».

**Ed è un altro e nuovo fattore di stress...**

«È un'angoscia che nel mondo tocca decine di milioni di persone. Un conto è correre come disperati per far fronte al ritmo produttivo sapendo che l'occupazione ci sarà anche l'anno prossimo, un altro è correre mentre intorno ci sono amici parenti, figli o padri che hanno perso il lavoro o lo stanno per perdere. Questo accresce i costi umani del lavoro».

**Ultimamente l'angoscia per la perdita del lavoro trova sbocco in proteste non tradizionali. Quanto c'è di nuovo nel salire sui tetti?**

«In una situazione di gravissima crisi in cui decine di migliaia di imprese

sono difficoltà, è chiaro che le forme tradizionali di lotta non fanno più presa, a cominciare dallo sciopero. Vanno bene quando l'economia tira. Nasce l'esigenza di farsi sentire con altre forme».

**Quindi la novità sta nella crisi?**

«Forme atipiche di protesta c'erano anche in passato. Ora si nota una moltiplicazione perché lo scio-

## Gli «ammortizzatori»

«Si dice che nessuno verrà lasciato indietro, che ci saranno riforme: in realtà mi pare proprio che non stia succedendo niente»

pero non morde in questa situazione né possono le occupazioni di binari o di autostrade. Ma va detto che queste iniziative hanno avuto successo in aziende che non erano in crisi. A cominciare dall'Innse».

**Prima citava l'Istat e l'Inps i loro dati concordano con altri, sono mesi duri per l'occupazione. C'è sufficiente consapevolezza di questo «autunno» italiano?**

«Guardi, c'è anche un recente rapporto europeo sui sistemi di protezione sociale, del reddito e della famiglia che ci vede agli ultimi posti tra i paesi europei: quindi abbiamo alta disoccupazione e limitati sostegni al reddito e alle famiglie. Abbiamo un doppio problema rispetto a paesi come Francia e Germania».

**Però il governo dice che nessuno è stato lasciato indietro, che ci sono stati interventi adeguati. Lei li vede?**

«No, si blatera di ammortizzatori sociali, di modifiche, di riforma, ma non mi pare stia succedendo niente. E, in ogni caso, gli ammortizzatori sociali hanno un limite: per averli bisogna aver lavorato. E hanno una scadenza, le indennità calano con i mesi. A mio avviso occorrono nuovi tipi di sostegno al reddito, occorre guardare dentro una situazione durissima in cui è possibile che centinaia di migliaia di persone restino disoccupate per 2, 3, 4 anni e altre centinaia di migliaia non trovino più lavoro. Altro che ammortizzatori sociali». ❖

Chi è  
Sociologo, esperto  
del mondo del lavoro

LUCIANO GALLINO

82 ANNI

Uno tra i sociologi italiani più autorevoli, ha contribuito all'istituzionalizzazione della disciplina nel secondo dopoguerra. È considerato uno dei maggiori esperti italiani del rapporto tra nuove tecnologie e formazione, nonché delle trasformazioni del mercato del lavoro. I suoi principali campi di ricerca sono la teoria dell'azione e teoria dell'attore sociale; le implicazioni sociali e culturali della scienza e della tecnologia.